



ISSN 2284-4767

Si vis pacem, para libertatem

GLI STATI UNITI D'EUROPA

LES ÉTATS-UNIS D'EUROPE - DIE VEREINIGTEN STAATEN VON EUROPA
THE UNITED STATES OF EUROPE

Fondato nel 1868

Il titolo di questa rivista riproduce la testata di un periodico dell'Ottocento democratico, edito in francese e tedesco, e occasionalmente in italiano, inglese e spagnolo. Fondato dalla Lega internazionale della pace e della libertà al Congresso della pace tenutosi a Ginevra nel settembre del 1867, sotto la presidenza di Giuseppe Garibaldi, col patrocinio di Victor Hugo e di John Stuart Mill e alla presenza di Bakunin, "Les États-Unis d'Europe – Die Vereinigten Staaten von Europa" sarebbe sopravvissuto fino al 1939, vigilia della grande catastrofe dell'Europa. I suoi animatori (fra cui il francese Charles Lemonnier e i coniugi tedeschi Amand e Marie Goegg) tentarono di scongiurare tale esito già a Ginevra, rivendicando, accanto all'autonomia della persona umana, al suffragio universale, alle libertà civili, sindacali e di impresa, alla parità di diritti fra i sessi, «la federazione repubblicana dei popoli d'Europa», «la sostituzione delle armate permanenti con le milizie nazionali», «l'abolizione della pena di morte», «un arbitrato, un codice e un tribunale internazionale».

La testata è stata ripresa come supplemento di "Critica liberale" nella primavera del 2003 con la direzione di Giulio Ercolessi, Francesco Gui e Beatrice Rangoni Machiavelli. Dopo una interruzione, è prima Criticaliberalepuntoit" e poi sempre Critica liberale che danno inizio ad una seconda e ora a una nuova terza serie, sotto la direzione di Giovanni Vetrutto e di un Comitato di direzione con Claudia Lopedote, Beatrice Rangoni Machiavelli, Aurelia Ciacci e Tommaso Visone.

Gli Stati Uniti d'Europa" intende riproporre, oggi più che mai, la necessità e l'attualità dell'obiettivo della federazione europea nella storia politico-culturale del continente, operando per la completa trasformazione dell'Unione europea in uno Stato federale. Tale obiettivo viene perseguito sulla scia dell'orizzonte cosmopolitico kantiano e della visione democratica indicata da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*.

TERZA SERIE - n. 33 lunedì 27 maggio 2019

SUPPLEMENTO di Critica liberale

È scaricabile da www.criticaliberale.it

Direzione: Giovanni Vetrutto

Comitato di Direzione: Claudia Lopedote - Beatrice Rangoni Machiavelli - Aurelia Ciacci - Tommaso Visone

Dir. responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: redazione@statiunitideuropa.info internet: www.criticaliberale.it

Indice

editoriale

04 - giovanni vetritto, *era già tutto previsto*

commenti elettorali

08 - riccardo mastrorillo, *le culture del limite contro i limiti dell'europa*

10 - enzo marzo, *pensierini post-elettorali: tra gli indifferenti verso l'europa e gli idioti masochisti*

pagine federaliste

15 - giovanni vetritto, *un dibattito su europa, federalismo o barbarie*

18 - aleksandar keseljevic, *il federalismo europeo visto da ljubana*

20 - sarah lenders valenti, *libertà e uguaglianza, e la fraternità?*

24 - pawel stepniewski, *verso l'europa per la democrazia*

27 - graham watson, *un'europa senza inglesi?*

34 - **hanno collaborato**

editoriale
era già tutto previsto

giovanni vetritto

Finalmente abbiamo in mano i risultati di due campagne elettorali parallele: quella europea per il rinnovo del Parlamento dell'Unione e quella italiana, miserabile, provincialmente ripiegata sulle prospettive di governo nazionale, come se si trattasse di un sondaggio di *mid term* e non di un passaggio cruciale per i destini politici del continente.

Un anno, un anno e mezzo fa l'ombra di un trionfo degli euroscettici, dei sovranisti, dei reazionari in tutte le salse pareva dover rendere le elezioni di domenica scorsa un Armageddon dal quale il processo di integrazione continentale poteva uscire pregiudicato chissà per quanto.

Poi, sul finire della scorsa estate, i segnali sono cambiati ed è stato via via più chiaro che i sovranisti non sarebbero passati e che le elezioni avrebbero prodotto una netta maggioranza europeista. Altrettanto chiaro è diventato, nei mesi, che questa maggioranza europeista avrebbe avuto una forte componente più federalista che genericamente funzionalista, con una attesa crescita di liberali e verdi.

Qualche seria considerazione sul sistema dei media in Europa, in questo senso, andrà pur fatta, alla luce dei risultati del 26 maggio: non doveva essere poi così difficile collegare cinque o sei fatti noti, come si è fatto su queste colonne, invece di urlare "al lupo" a beneficio dei due raggruppamenti più forti e succubi di classi dirigenti parassitarie e irresponsabili, ma partecipi di un grande banchetto internazionale antidemocratico e antipopolare. Ma non è accaduto, e noi di SUE siamo rimasti soli a spiegare che l'Europa sarebbe verosimilmente andata da tutt'altra parte.

È andata esattamente così.

Le tre forze "antagoniste" assommate hanno ancora oggi, dopo le temutissime elezioni, meno seggi del PPE da solo. Verdi e liberali assieme

valgono all'incirca quanto i socialdemocratici. Popolari e socialdemocratici uniti sono ben lontani da una maggioranza nel Parlamento UE. C.v.d.

Il dettaglio nazionale è impressionante. Alba Dorata in Grecia dimezza i consensi; i neonazisti tedeschi perdono due punti percentuali in un anno; i neofranchisti spagnoli assommano meno di un terzo dei popolari crollati al minimo storico; il dominus polacco, il PIS di Jarosław Kaczyński, viene sorpassato dalla somma dell'alleanza europeista più i socialdemocratici (sciaguratamente ostinati a presentarsi da soli in una situazione di vera emergenza democratica); perfino la "vittoriosa" Marie Le Pen perde voti in termini assoluti, rispetto al primo turno di presidenziali poi perse piuttosto nettamente, e prende gli stessi seggi di un Macron al suo minimo di popolarità e presentabilità; gli unici sovranisti che vincono sono Salvini e Orban, il quale ultimo però si guarda bene dall'abbandonare il PPE (che a sua volta non lo caccia e forse anche per questo perde voti e credibilità).

In Gran Bretagna la "pancia" antieuro si aggrega attorno alla lista *prêt-à-porter* di Farage, ma conservatori e laburisti vengono sorpassati dai liberali, primo dei partiti tradizionali come non accadeva da più di un secolo; mentre i verdi, del "*remain*" senza se e senza ma, raggiungono per la prima volta percentuali da vera forza nazionale. In Germania proprio i Verdi umiliano la vecchia e uggiosa SPD e si presentano ormai come l'architrave di qualsiasi opposizione ai cristiano sociali. Altrettanto accade in Francia, dove gli ambientalisti doppiano il partito che fu di Mitterand. L'onda lunga della fine del modello socialdemocratico premia gli ambientalisti anche, in generale, in tutti gli Stati del Nord, dove i socialisti tengono e i liberali, in generale, crescono.

Che prospettive si aprono per l'UE dopo questo voto? Dopo tanti mesi di contorcimenti e allarmi, cui i due grandi blocchi tradizionali non hanno saputo reagire se non con precetti di paura in negativo e parole d'ordine stantie, paradossalmente si apre una fase più interessante proprio per i federalisti.

Non si governerà l'UE senza un contributo sostanziale di forze più coraggiosamente votate a una integrazione "forte" come liberali e verdi. Ci saranno ovviamente difficoltà non piccole all'inizio, come sempre quando si rende necessario aggregare una "grande coalizione" con margini di eterogeneità più estesi. Ma a regime c'è da aspettarsi che la deriva intergovernativa trovi nelle due nuove forze verosimilmente da aggregare al timone dell'integrazione un ostacolo, e che la benedetta logica della "unione sempre più stretta" riprenda

quota, seppure tra contrasti e gelosie nazionali, segnando qualche punto a proprio favore.

Ovviamente non si apre, da stamattina, nessuna nuova stagione federalista per l'Europa; ma l'immiserimento in un piatto scambio tra Governi, che ha caratterizzato l'UE sin dai tempi sciagurati di Aznar e Berlusconi, non potrà andare avanti senza ostacoli, come è stato finora. E che l'argine ai sovranisti sia venuto non da un rafforzamento delle due grandi forze responsabili della deriva, ma dalla nuova linfa portata dai due gruppi in maggiore crescita è una notizia che solo un anno fa abbiamo dato su queste colonne come anteprima, mentre tutti storcevano il naso e ci davano degli illusi; ed è questa, ovviamente, cosa ottima proprio per i federalisti.

Naturalmente il rischio politicistico che liberali e verdi, intravedendo il Potere, abdicano alla caratterizzazione che li ha fatti premiare in campagna elettorale, esiste e non è da sottovalutare. Le logiche stesse, giuridiche, finanziarie e di potere, delle istituzioni europee portano a renderlo semmai più forte.

Il difetto atavico dei partiti europei, quel loro tenere insieme tutto e il contrario di tutto, che come un ritornello lamentiamo da anni su questa rivista, è al momento il vero nemico da sconfiggere; e da questo punto di vista non vi è dubbio che l'ALDE abbia nel suo seno più pericoli nascosti e contraddizioni rispetto ai Verdi. Ma siccome al di là delle Alpi si è soliti far di conto (sport ormai abbandonato del tutto in Italia, dove si trova più comodo avverare profezie accorrendo in soccorso del vincitore annunciato dai giornali), la speranza per una evoluzione univoca e pro Europa è senz'altro forte.

L'altra campagna elettorale, quella vergognosa per l'appropriazione delle ultime spoglie di un paese un tempo contraddittorio ma vivo come l'Italia, si è a sua volta conclusa nell'unico modo possibile.

La Lega ha trionfato, come nel migliore degli scenari disegnati a priori. Il M5S è tracollato, perdendo circa 6 milioni di voti rispetto alle politiche di un anno fa, anche se continuerà a far finta di nulla, abbarbicato alle poltrone come quelle vecchie *élite* bollite che un tempo mandava a quel paese da fuori alle Camere.

Il PD, dopo un anno e mezzo di silenzio elettorale (come brillantemente osservato dall'unico commentatore politico che vaga la pena ascoltare, Maurizio

Crozza), beneficia della sua afasia, perdendo solo 100.000 voti rispetto all'anno scorso e addirittura paradossalmente risalendo in percentuale, grazie a una ossessiva campagna per il "voto utile" condotta da giornali riviste e fondazioni affini; utili a cosa, nel vuoto voluto e perseguito dallo stesso PD a sinistra, non si sa.

Come pure qui già previsto, la somma di + Europa e dei Verdi non è andata lontana da un 6%; e lo avrebbe facilmente superato se le due forze non fossero rimaste vittime dei loro pregiudizi reciproci, dell'ormai solito cinismo postradicale, di una stampa vergognosa che, alla faccia della *par condicio*, ha nascosto la presenza elettorale delle lista Verde tra gli "altri" praticamente fino alla fine, mentre nei TG si dava la parola a ectoplasmi senza voti come Fratoianni e quel Benedetto Della Vedova massimo collezionista di tessere di tutti i partiti.

Sommessamente, avendone scritto per un anno, SUE aggiunge a queste ragioni un'altra, la più grave, sulla quale ha cercato di risvegliarli: ovvero l'incapacità delle due forze di capire cosa si stava preparando in Europa, di raccontarlo per tempo agli italiani e di proporsi loro come la sponda nazionale di questo nuovo in avanzata irresistibile, uscendo dal copione del *free riding* nell'elettorato altrui in chiave nazionale (se non provinciale, in tutti i sensi).

Questa ennesima incomprensione getta una luce ulteriore sull'immobilismo e sul provincialismo di una politica nazionale degna di un paese fermo e scoraggiato.

Nei prossimi mesi SUE continuerà ad incalzare gli attori del sistema italiano, nella convinzione che il bel capitolo di politica europea scritto da 400 milioni di elettori il 26 maggio non possa non produrre, nel medio periodo, qualche miglioramento pure in questo squallido e ormai arido giardinetto mediterraneo di una Europa ancora viva.



commenti elettorali
**le culture del limite
contro i limiti dell'europa**

riccardo mastrorillo

I commenti in Italia di queste Elezioni Europee sono stati condizionati da un fastidioso provincialismo e da un approccio che definirei da “stadio”. In una visione evidentemente errata, trattandosi di elezioni complesse e non maggioritarie, non si può affermare che ci siano dei vincitori, nemmeno riferendosi ai singoli risultati nelle diverse Nazioni. Dire che in Francia avrebbe “vinto” l'estrema destra, che ha preso il 23,43% dei voti, cioè meno di un quarto del totale, significa appunto avere una visione da gara sportiva e non da analisi politica. Certo è innegabile che la destra francese abbia avuto un risultato molto positivo, come del resto la Lega in Italia e che siano entrambi i primi partiti delle rispettive nazioni, ma il quadro finale deve essere visto in modo complessivo.

Un altro caso di approssimazione nell'analisi dei risultati accade per la Gran Bretagna, i media parlano di vittoria di Farage e del partito della Brexit, mentre a noi pare esattamente l'opposto: il Brexit Party di Nigel Farage prende il 31,7%, sommato all'8,7% dei conservatori, darebbe un voto a favore dei partiti sostenitori dell'uscita dall'Europa di 40,4%. Seppure sommassimo metà (con una approssimazione largamente generosa verso i pro-brexit) dei voti dei labouristi, che hanno preso il 14%, darebbe un risultato inconfutabilmente inferiore al 50%. Il successo invece dei Liberali che con il 18,55% superano nettamente Labouristi e Conservatori, e dei Verdi, che arrivano all'11%, due partiti convintamente europeisti, dimostra che l'elettorato ha chiaramente cambiato opinione sulla Brexit.

In tutta Europa i socialisti arretrano fortemente, rispetto alle precedenti elezioni, come i Popolari e infatti per la prima volta nel parlamento Europeo Popolari e Socialisti insieme non hanno la maggioranza assoluta. I, così detti, sovranisti/populisti non hanno avuto quel successo che tutti temevano, ma sono

stati arginati dalla crescita provvidenziale delle due forze politiche Europee più convintamente europeiste Liberali e Verdi.

Paradossalmente oggi si sono create le migliori condizioni storiche e politiche per poter trasformare la Comunità Europea negli Stati Uniti d'Europa. Liberali e Verdi, insieme, rappresentano lo stesso numero di Parlamentari dei Popolari e, almeno uno dei due gruppi, sarebbe indispensabile per ottenere una maggioranza. Un'alleanza, se non addirittura, un gruppo parlamentare unico (ALDE + VERDI) potrebbe consentire di avanzare una candidatura alla leadership, pretendendo, per esempio, il Presidente della Commissione Europea su una piattaforma politica marcatamente europeista. Abbiamo già ripetutamente spiegato le analogie tra la cultura liberale e la cultura ecologista, ma il punto in comune di entrambe le famiglie politiche Europee è proprio la convinzione della necessità di costituire al più presto gli Stati Uniti d'Europa, sulla base dei valori di uguaglianza, solidarietà e responsabilità. Le culture del limite potrebbero oggi, sorpassare i muri, vincere la burocrazia, imporre nuove e più intelligenti regole di convivenza Europee, superando il meccanismo decisionale contorto e innegabilmente non democratico affidato ai governi, rivendicando, finalmente il ruolo determinante e decisivo, nella democrazia rappresentativa, del Parlamento.

In questo contesto il ridimensionamento significativo dei partiti della sinistra europea, che hanno complessivamente perso molto più dei socialdemocratici, potrebbe rappresentare un'occasione perché la "sinistra radicale" riflettesse sul superamento dell'antagonismo, ma vedesse, soprattutto nella narrazione ecologista della gestione dei conflitti sociali, la possibilità di un'evoluzione significativa verso un'Altra Europa, spostando a sinistra l'asse del governo Europeo, compensando così le poche e piccole vittorie di una destra radicale e pericolosa. L'estrema destra è cambiata, in tutta l'Europa, non solo in Italia; abbiamo a che fare con una destra subdola, che sa parlare alla pancia delle persone, che ha rubato alla sinistra radicale il blocco sociale di riferimento. Il populismo è di per sé pericoloso, ma il populismo di destra porta inevitabilmente all'annientamento dell'Europa. Oggi è tempo di assunzione di responsabilità, in Europa e in Italia, non ci sono scorciatoie, ma la strada è tortuosa ed in salita, bisogna percorrerla tutta con determinazione, per arrivare in vetta, prima che la frana ci travolga nel baratro.



commenti elettorali
**pensierini post-elettorali:
tra gli indifferenti verso l'europa
e gli idioti masochisti**

enzo marzo

Una settimana fa abbiamo fatto notare che in questa occasione la scheda era unica ma il valore del voto era duplice: valeva sia per l'Europa sia come sondaggio ufficiale per la politica italiana.

È proprio il voto "europeo" a darci la più importante vittoria e la più importante sconfitta. Il tanto strombazzato tsunami che avrebbe dovuto travolgere l'Unione europea (che responsabilità hanno avuto i media in questo!) si è rivelato un ruscelletto: l'assalto dei sovranisti è clamorosamente fallito, nonostante gli aiuti ricevuti, finanziari e politici, da Putin e da Trump nel tentativo, per ora non riuscito, di schiacciare l'Europa nella competizione mondiale, e soprattutto nella neocolonizzazione dell'Africa. L'Ue è più forte di prima, non tanto per i numeri acquisiti quanto perché parallelamente al mezzo fiasco dei nazionalisti si è registrata una novità di dimensioni storiche: la maggioranza resta salda nonostante l'arretramento del Ppe e soprattutto dei socialisti (nei maggiori paesi europei come Inghilterra, Francia e Germania). Il che vuol dire che l'Europa ha dimostrato la capacità di saper aprire o rafforzare nuove fucine politiche, e quindi di sapersi rinnovare. L'onda verde ha travolto la socialdemocrazia. In Europa gli elettori si sono accorti che il mondo è cambiato, che la gestione alla Blair della socialdemocrazia ha concluso il suo corso e in paesi importanti come la Francia e la Germania i socialismi sono addirittura forze residuali. Per non parlare dell'estrema sinistra antidiluviana quasi dovunque in liquidazione. È addirittura impressionante il crollo di Mélançon, pateticamente alleato al populismo e ai gilets jaunes, che alla fine hanno votato, com'era giusto e prevedibile, per Le Pen. Anche in Italia il populismo di sinistra è morto ancor prima di nascere. I partiti di tradizione marxista (di un rosso più o meno intenso, fino al rosa stinto), dopo aver tentato di gestire in prima persona un neoliberismo addomesticato, hanno concluso il loro ciclo storico. Agonizzano come agonizza il fordismo. Domenica in Europa è caduto per la seconda volta il Muro di Berlino. I verdi e un socialismo liberale o un

liberalismo sociale hanno di fronte una vera prateria da occupare. E hanno cominciato a farlo. In Inghilterra i liberali, dopo un secolo, sono tornati a battere il Labour ambiguo e un partito conservatore suicida.

Occorre prendere atto che, la più grossa sconfitta, l'europeismo l'ha vissuta in Italia, e non tanto per l'affermazione di un Salvini, sovranista improvvisato e opportunisto, quanto per l'indifferenza degli elettori italiani che non hanno compreso, nonostante il peso dell'Europa sulla nostra politica e sulla nostra economia, l'importanza della posta in gioco e hanno raggiunto il record dell'astensionismo. Peggio per loro. Se ne accorgeranno presto.

In Europa la mancata vittoria dei sovranisti offre un'occasione storica. Forse l'ultima. Le forze politiche che comporranno la maggioranza nelle istituzioni dovranno prendere coscienza che non si può continuare così. Dovranno dimostrare di aver capito che per reggere la concorrenza mondiale, non solo economica, occorre costruire ciò che si è promesso da decenni, ovvero un'Europa dei popoli e non dei governi, con tutti i loro egoismi e i loro veti. Il nazionalismo nel passato ha già fatto i suoi disastri. Va tagliato alla radice con il Federalismo, occorre far valere nella competizione mondiale la forza ideale dei valori nati in Europa. A costo di ridurre le dimensioni di quell'indigesto minestrone che contiene di tutto, cui si è ridotta l'Europa. Orban, che sfacciatamente ha rinnegato le clausole obbligatorie per entrare in Europa, va espulso dal Ppe, e l'Ungheria va cacciata dall'Europa se non ripristina lo stato di diritto. Che sia una lezione per tutti. Compresa l'Italia, dove la democrazia può correre seri rischi. Nello stesso tempo la Gran Bretagna concluda al più presto l'iter della Brexit. E Farage se ne torni nella sua Inghilterra autoridotta a isoletta. Sarà utile per tutti vedere in vetrina e non in analisi dotte ma indimostrate il danno che un paese subisce uscendo dall'Europa.

Adesso passiamo all'argomento più dolente. Salvini dopotutto ha preso i voti promessi dai sondaggi dell'ultimo anno. Ma una cosa è un sondaggio e un'altra è un voto nelle urne, anche se questo non comporta conseguenze in Parlamento. Salvini da un anno spadroneggia sulla scena politica pur avendo una rappresentanza limitata nelle istituzioni, figuriamoci se, con Fratelli d'Italia, non saprà usare la forza che queste elezioni europee gli hanno dato. Il paesaggio prossimo futuro è assai inquietante proprio per la tenuta della nostra democrazia.

Certo che c'è da essere preoccupati per il risultato "italiano" con la vittoria politica dell'estrema destra, ma questa inquietudine è poca cosa di fronte

all'angoscia provocata dalla *idiozia masochista* di chi ha regalato il potere ai salviniani o di chi non ha saputo opporsi o di chi ha dimostrato l'assoluta incapacità di comprendere i nuovi pericoli e di mutare sé stesso.

Le percentuali elettorali possono aumentare o diminuire, ma è difficile liberarsi dell'idiozia se si è totalmente idioti e masochisti.

Così arriviamo al M5s. Di Maio si sarebbe dovuto già dimettere e con lui l'autocritica l'avrebbe dovuta fare il vero padrone per via ereditaria del Movimento, che è Casaleggio. Di Maio ha colpe enormi, buon ultima la dimostrazione offerta nell'ultimo mese elettorale in cui ha mostrato come ogni sua parola fosse strumentale e opportunisticamente all'apposto di quanto affermato durante tutto un anno. Purtroppo l'opportunismo e la demagogia sono le malattie infantili dei 5stelle. Malattie gravi. Non ce se ne può liberare facilmente prendendo un'aspirina. Il M5s aveva, e ha, in Parlamento una quota doppia di quella della Lega. Solo un *masochista idiota* poteva inaugurare una politica antiparlamentare e confrontarsi esclusivamente nel chiuso di una stanza con chi come Salvini aveva una politica, degli alleati internazionali, una struttura organizzativa pluridecennale e una sfrontatezza comunicativa fino all'esaltazione dell'illegalità e alla blasfemia. Di Maio ha svuotato i poteri del Parlamento dove era il più forte, e da assertore retrò del *governo vintage*, altro che "cambiamento", ha proseguito anzi aggravato l'uso dei voti di fiducia della prima e della seconda Repubblica. Non ha fatto valere assolutamente la sua forza e si è ridotto in tutto e per tutto in un "tappetino" subordinato al partner più debole, arrivando alle peggiori complicità nelle peggiori malefatte della Lega. Tradendo quello straccio di contenuti che aveva sbandierato negli anni precedenti. Si può obiettare: più che *idiozia masochista* si è trattato dell'intollerabile "combinato disposto" di ignoranza+demagogia+incompetenza. Può essere vero. Ma far propria la riforma Renzi sulla Tv pubblica, giudicata alla sua approvazione come una legge liberticida, per poi regalarla alla Lega e al sovranismo, è qualcosa di più che ignoranza, è idiozia pura. Gli esempi simili sono anche troppi. In pochissimi hanno sottolineato il caso della Conferenza intergovernativa di Marrakech per l'adozione del "Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare". Dopo le dichiarazioni ufficiali del nostro Presidente del consiglio, del ministro degli Esteri e dello stesso Di Maio a favore di quell'incontro mondiale, Salvini impone il "contrordine camerati!": l'Italia non partecipa ai lavori, in seguito ci sarà una discussione e un voto parlamentare. Ghiotta occasione per mandare in minoranza la Lega e avere uno straccio di politica appena appena differenziata sull'immigrazione. Invece no. Il M5s non coglie l'occasione e si fa scappare persino il voto in Parlamento per non disturbare il guidatore...

Mi meraviglio ora della meraviglia per la catastrofe. I casaleggini sono stati sempre subalterni alla Lega, si sono presentati alle elezioni europee non avendo un giudizio sull'Europa, o meglio mutandolo ogni stagione come se fosse un abito. Non hanno fatto nulla per far dimenticare di aver trascorso quasi tutta la scorsa legislatura a Strasburgo insieme con Farage. Per non parlare nella farsesca alleanza rimangiata una settimana dopo con l'ala golpista dei "gilets jaunes". Era ovvio che nella cabina elettorale i filosovranisti avrebbero scelto Lega o Fratelli d'Italia, e gli europeisti non si sarebbero certo fidati di queste banderuole senza politica. Hanno permesso che Salvini coltivasse lo sciovinismo e ostentasse un simil-fascismo senza prendere le distanze se non in campagna elettorale e quindi con parole senza grande valore. Sul piano identitario si sono limitati a predicare una democrazia diretta visibilmente truffaldina e a sbandierare il superamento della destra e della sinistra. Ironia della sorte, paradossalmente sono stati proprio loro a regalare il paese a un'estrema destra orgogliosa di esserlo.

Ora il M5s è nelle mani di Salvini. E sotto ricatto elettorale. Giudicherà Salvini cosa sarà meglio per lui. Tutto sommato gli conviene ridurre ancor di più all'inconsistenza governativa e alla corresponsabilità di scelte economiche durissime un movimento alla sua mercé, aspettando di comprarsi a prezzi di saldo i parlamentari grillini che proprio domenica hanno toccato con mano che milioni di loro elettori hanno già fatto la scelta Lega e *nessuno* di loro ha votato per il Pd.

Passiamo ora al manicomio-Nazareno. I giornali e persino le tv fanno a botte con la matematica per rilanciare la bufala del successo piddino. La sconfitta più grave del Pd (scrivo ancora "Pd" e non "lista unitaria" perché per quanti sforzi faccia non capisco "unitaria" con chi? Con l'iscritto al Pd Calenda o con Pisapia che dietro di sé non ha alcuna forza politica?) non è da rintracciare soltanto in quei 111 mila voti e passa di elettori che ha perduto rispetto al risultato catastrofico di Renzi appena un anno fa. Che già è una pessima notizia. O nell'esito, invisibile nelle urne, del cosiddetto "voto utile". La notizia più tragica per il Pd di Zingaretti è nei flussi elettorali, che dimostrano che il Pd "diversamente renziano" non è stato capace di accaparrarsi neppure un voto della slavina grillina. D'altronde è un risultato drammatico ma scontato dopo le recenti votazioni amministrative.

Per correttezza e per coerenza con quanto scritto più sopra, sarebbe stato assurdo di fronte all'inarrestabile decadenza dei partiti variamente socialdemocratici in tutta Europa, pretendere che fosse proprio lo scalcinato Pd a costituire un'eccezione come la Spagna e il Portogallo. Ma il Pd ci ha messo molto del suo. Ciò che lo ha condannato è la sua linea politica, imposta da Renzi

dal giorno dopo le Politiche del 2018 e proseguita da Zingaretti senza mutarne una virgola. Insomma, anche in questo caso si tratta di *idiozia masochista*, di un'ostinazione irragionevole a farsi del male chiudendosi in uno "splendido isolamento". Non comprendendo la strutturale debolezza del M5s, che lo rende manipolabile e strumentalizzabile. Il Pd nella scorsa primavera, assumendosi una responsabilità gravissima che rimarrà nella storia del nostro paese, ha obbedito ancora a Renzi e ha chiuso il "forno" verso i grillini gettandoli nelle braccia di Salvini. "Forno" che peraltro avrebbe potuto assumere le forme più diverse e non compromettenti. Successivamente Zingaretti ha reso definitiva quella chiusura senza offrire alcun'altra prospettiva se non quella di avvantaggiarsi dei fallimenti governativi dei grillini. Ora, se fosse un politico serio e non un simil-renziano, Zingaretti dovrebbe ammettere che questa strategia è fallita completamente perché non è riuscita a recuperare un bel niente nonostante il realizzarsi della prima premessa.

Gli altri due suoi capisaldi ora demenzialmente riconfermati (chiusura a un governo di transizione del Presidente e ricorso in tempi brevissimi alle urne) ci dimostrano che anche qui non si tratta solo di incapacità politica sua e di un'intera classe dirigente, ma di vero masochismo imperante. Non capire che andare alle elezioni ora, proprio nel momento più alto del trionfo salviniano, darebbe al Pd la responsabilità totale del consolidamento per chissà quanti anni di un regime. È il secondo errore storico dei piddini in un solo anno. Un Pd recuperato alla ragione da una pronta cura psichiatrica dovrebbe fare mari e monti per far durare il più possibile questa legislatura. Per guadagnare tempo. Persino con un governo tecnico del presidente. Anche offrendo una sponda al M5s, sperando che non si svuoti del tutto e che avendo il Gruppo parlamentare più numeroso, possa recuperare una qualche forza di resistenza nei confronti della Lega. Per questo motivo abbiamo sostenuto una settimana fa che votare per l'isolazionismo di Zingaretti significava votare Salvini. Non ci sbagliavamo.

La democrazia italiana ha bisogno di tempo. La democrazia italiana sta nelle mani di coloro che hanno il dovere di costruire, sulle macerie di una socialdemocrazia all'italiana molto compromessa e di un'estrema sinistra in liquidazione, una sinistra nuova, così come si va delineando in Europa. Ne avremo il tempo?



pagine federaliste
**un dibattito su europa,
federalismo o barbarie**

giovanni vetritto

Lo scorso 23 marzo a Roma si è tenuta una due giorni per festeggiare i 50 anni della rivista *Critica liberale*, l'unica credibile voce del liberalismo di progresso in un Paese convintamente conservatore (quando non reazionario) e giammai liberale; una rivista impegnata da sempre in favore di un effettivo federalismo europeo, sulle tracce di alcuni dei più brillanti liberali del '900 italiano: Luigi Einaudi, Francesco Saverio Nitti, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli.

La seconda giornata è stata incentrata su una tavola rotonda, alla quale sono stati chiamati quattro brillanti amici della rivista, europeisti senza macchia e senza paura, come sir Graham Watson, dalla Gran Bretagna, Pawel Stepniewski, dalla Polonia, Sarah Lenders Valenti, dai Paesi Bassi, e Aleksandar Keseljevic, dalla Slovenia. A tutti è stato chiesto di commentare il recente manifesto di Stati Uniti d'Europa, "Federalismo o barbarie", portandoci, oltre alla loro opinione lo sguardo di Paesi per ragioni diverse al centro di fortissime tensioni rispetto all'Europa.

Ne è nato un vivace dibattito, al quale hanno preso parte con interventi a braccio anche il Presidente del CIME Pier Virgilio Dastoli, il *Past President* dell'Associazione Mazziniana Mario Di Napoli, il giornalista di Senza Bavaglio Massimo Alberizzi, l'editore Aulo Chiesa.

Le ragioni del Manifesto, pubblicato su questa rivista, sono note.

Negli ultimi anni il processo che riguarda una *res publica* Europea più unita ed effettiva è stata minacciata dal ritorno di un sovranismo nazionalista, egoista, vecchio stampo. Questo ritorno viene dopo un lungo periodo durante il quale il "metodo comunitario", chiamato anche funzionalismo, è stato sostituito da una deplorable logica intergovernativa.

STATI UNITI D'EUROPA

VENTOTENE BRUXELLES COSMOPOLIS

Il sogno iniziale di un'Europa politica, pacifica, umanista e liberale, costruito da tre prigionieri italiani antifascisti nella piccola isola di Ventotene, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ha lasciato spazio ad un'asfissiante, indecorosa, non democratica, continua trattativa intergovernativa, senza alcun appeal per l'elettorato Europeo.

I liberali hanno tollerato tutto questo fin troppo a lungo. È tempo di riaffermare la profonda fiducia liberale nel federalismo.

Il federalismo è uno dei fondamentali strumenti del pensiero liberale, nelle sue radici, fin dai tempi di Immanuel Kant e John Locke. L'aspirazione a costruire un livello sovranazionale di governo pacifista, tollerante, cooperativo, che persegua il fondamentale obiettivo di pace e progresso a livello globale, è nato in quegli anni dall'orrore per le secolari guerre di tutti contro tutti nel nostro continente, per ragioni di religione, benessere e identità.

A livello istituzionale, il federalismo è, alla fine, fondamentale per la nascita del pensiero liberale. E questo ha prodotto molti degli impegni e delle conquiste che i liberali hanno sperimentato durante tre secoli. L'Unione Europea è, in questo senso, uno dei più rilevanti risultati della politica liberale nell'era moderna e contemporanea; non dobbiamo rinunciarvi per nessun motivo.

Non c'è modo di immaginare di sconfiggere la corrente in crescita del nazionalismo con tre o quattro astratte e banali piccole regole tecniche della burocrazia Europea intergovernativa, egoista, impaurita, che ha preso il posto dell'ambizione liberale, profondamente politica e impegnativa, per gli Stati Uniti d'Europa.

Essere federalisti non significa chiedere l'abbandono dello stato nazionale domani mattina; significa, come sempre nella storia del pensiero e dell'attività liberale, lavorare seriamente e pazientemente da domani mattina per cambiare lentamente e con ragionevolezza l'opinione comune, le istituzioni, l'orizzonte politico, il dibattito pubblico, le visioni e i valori delle persone per raggiungere la direzione desiderata. Senza alcun sogno di un rinnovamento, da un esperimento e un errore, con il pragmatismo necessario; ma con un forte e determinato obiettivo, spiegato in modo chiaro e perseguito coerentemente.

Per questa ragione Critica liberale nel suo importante anniversario ha riunito a Roma importanti esponenti dell'ALDE e dell'ELF, per non lasciare al solo dibattito italiano un manifesto dalle forti aspirazioni sovranazionali.

Pubblicare qui di seguito le quattro principali relazioni di quella giornata è un passo importante in questo senso.



pagine federaliste
il federalismo europeo
visto da ljubana

aleksandar keseljevic

La Slovenia è stata, in passato, parte di uno Stato federale, la Jugoslavia, e alcune delle sfide di allora sono abbastanza simili a quelli attuali dell'Unione Europea. Dal mio punto di vista, è interessante tracciare alcune analogie tra l'Unione Europea quale una "federazione in corso", che ci stiamo impegnando a costruire, e il mio Vecchio stato federale.

Se mettiamo da parte il fatto che il partito comunista governava e controllava il sistema, molti elementi e molte sfide sono particolarmente simili, come ad esempio le sfide del federalismo fiscale e dell'unione fiscale; quanto dovrebbe andare allo Stato centrale e quanto alle comunità locali. Molti sono gli spunti in comune, e alla fine tutto ruota intorno ad un unico punto: se una federazione in quanto tale consentirebbe alle persone di condurre una vita dignitosa.

Questo è il collante che ci tiene insieme, il fatto di tracciare per i cittadini europei una prospettiva di vita dignitosa. Molte conquiste sono ormai date per scontate, 70 anni di pace sono ora percepiti come naturali. Quando domando ai miei studenti se si interrogano su questi fatti, molti non pensano a questo tipo di conquiste come in pericolo, per questo dobbiamo farle notare il più possibile. Il declino della Jugoslavia è iniziato quando la situazione economica è peggiorata. Se dovesse abbattersi un'altra crisi, penso che l'Unione Europea non sarebbe nelle stesse buone condizioni in cui era nel 2008.

L'euro ha rischiato il collasso dopo l'uscita della Grecia; Schengen è in una fase in cui, ogni volta che devo andare in Austria, devo mostrare la mia carta di identità: alcuni degli elementi fondanti, che erano il collante dell'Unione Europea, sono già in frantumi. Attualmente, il collante più forte fra le forze rimaste a sostegno dell'Unione Europea, oltre alla condivisione di valori e storia comuni, è l'Euro come progetto politico, non solo come moneta unica.

Se la si guarda da un punto di vista economico, ed io sono un economista, l'Unione monetaria europea dovrà affrontare questa sfida: sulla quale Mario Draghi ha potere e Junker no. Il problema è proprio questo, che Draghi non ha un interlocutore dall'altro lato. Se comprendiamo che l'euro è il mezzo con cui far sopravvivere l'Unione Europea, riconoscendo che una nuova crisi ci aspetta dietro l'angolo, abbiamo bisogno di premere per l'unione fiscale, perché la politica monetaria non può funzionare con 19 diverse politiche fiscali; abbiamo bisogno di unione dei trasferimenti, in risposta alle differenze fra Nord e Sud.

Anche nella ex-Jugoslavia, quando le cose andarono nella direzione sbagliata (e ora le cose stanno andando nella direzione sbagliata nell'Unione Europea) tutti hanno cominciato ad accusarsi l'un l'altro. Oggi è molto popolare avere Bruxelles o i migranti come bersaglio: sono punti molto pratici, sono lontani e non possono difendersi. In Jugoslavia, alla fine, tutti usavano tutti come capro espiatorio, ma chi vinse da quell'atteggiamento? La risposta fu: nessuno. Tutti hanno perso, alla fine.

Il problema è che non vedo nello scenario politico attuale, soprattutto nei paesi del Nord Europa o comunque nella parte più sviluppata d'Europa, alcuna volontà di adottare l'unione fiscale e l'unione dei trasferimenti. Senza questi due punti, temo che anche l'euro non sarà ricordato come una storia di successo se dovessimo fronteggiare un'altra crisi: l'euro è fatto per momenti positivi, ma non per i momenti negativi.

Per quanto riguarda il manifesto, mi piace il titolo radicale, un manifesto deve essere radicale. Deve essere breve e radicale; noi siamo liberali, e in quanto tali vorremmo essere radicali nella normalità, se così posso dire. Quali saranno i progetti dell'Unione europea che ci consentiranno di avere una vita dignitosa domani? Senza progetti concreti, le idee non saranno sufficienti. Abbiamo bisogno di progetti concreti: potremmo chiamarlo il "Green New Deal", potremmo chiamarlo in qualunque maniera. Credo che oggi manchino questi progetti concreti, e che saranno fondamentali per rendere l'Europa una storia di successo nel prossimo futuro.



pagine federaliste
**libertà e uguaglianza,
e la fraternità?**

sarah lenders valenti

Credo che si possa ancora avere un approccio positivo riguardo alle future direttrici che segneranno la nuova vita europea per noi tutti nei decenni a venire. Perché non importa quanto i nazionalisti e i populistici stiano guadagnando terreno in tutta Europa da ormai un decennio, si possono vedere anche altri flussi, altri movimenti popolari, la crescita dei Verdi in diversi paesi. In Olanda abbiamo il partito GroenLinks e c'è un nuovo inizio per il GroenLinks che ha dato loro la possibilità di profilarsi in maniera più positiva, così da suscitare interesse nell'elettorato e rispecchiare in maniera più pratica le questioni che rappresentano i principali problemi per l'elettorato.

Perché l'elettorato al momento non è un gruppo di persone grigio e indistinto che può essere diviso tra ignoranti che votano per i populistici e quelli invece molto educati che decidono che le cose dovrebbero cambiare. L'elettorato è in realtà molto eterogeneo e vi sono persone altamente qualificate che, con piena coscienza delle proprie scelte, decidono che la visione nazionalista dovrebbe essere supportata e ci sono persone con scarsa educazione che temono i nazionalisti e che si sentono a casa in una casa liberale o in una casa socialdemocratica.

Il problema, quindi, è più il fatto che la maggior parte delle volte non sente i propri problemi rispecchiati nello spettro liberale. Posso fornire un esempio più pratico ed è il cambiamento climatico. Abbiamo avuto diverse manifestazioni, le persone stanno protestando in tutta Europa per cambiare l'approccio alla situazione climatica e in Olanda la gente ha iniziato a scioperare, in università e scuole, e la risposta del governo è stata chiara: stiamo attuando una nuova politica, questo intervento permetterà all'Olanda di essere un paese migliore e più verde. Il lato oscuro di questo intervento si è manifestato chiaramente nei mesi successivi e cioè che il contribuente avrebbe dovuto pagare questo cambiamento ed è stata una mossa impopolare, perché, se non altro, i nazionalisti lamentano sempre il fatto che è il contribuente quello che

deve finanziare e che deve sopportare il peso di tutte le nuove situazioni e restrizioni, come la crisi migratoria o la crisi bancaria. Per supportare questo stereotipo i liberali fanno questa mossa e, facendola, si rendono conto che non è stato poi così saggio. Le elezioni provinciali di Stato si sono tenute questa settimana, solo due giorni prima era chiaro che i liberali avrebbero perso terreno e supporto.

Nei sondaggi c'è il *one-man party* Forum per la Democrazia, il leader – che è un sessista, narcisista e nazionalista estremo e sciovinista – sta prendendo piede e ha molti consensi, con circa il 23% nelle elezioni provinciali. Solo due giorni prima delle elezioni e dei risultati, la coalizione liberal al governo ha affermato: “ci siamo sbagliati, secondo i nostri calcoli le politiche sul cambiamento climatico che vogliamo attuare peserebbero troppo sulle spalle dei cittadini, i contribuenti, e per questo le cambieremo e le renderemo più accettabili in modo tale che il peso sia più sulle spalle delle società e dell'industria”. Era un po' tardi, non ha funzionato. Occorre avere una visione a lungo termine sulle cose, i liberali dovrebbe sempre avere una strategia a lungo termine su questi problemi pratici e considerare qual è la narrativa che si vuole trasmettere all'esterno.

Che succede quando si ha una popolazione che percepisce che l'individualismo e la distruzione del sistema sociale sono arrivati a tal punto che non si ha più nessuna empatia per gli altri? Che succede se i cittadini non si sentono ascoltati dal governo? Hanno praticamente perso fiducia e se perdono la fiducia è come l'entropia nella fisica: perdere la fiducia è molto semplice, perché è un'esperienza distruttiva, e per rimettere le cose a posto e riguadagnare questa fiducia ci vorranno anni, se non decenni. Al momento le persone hanno perso fiducia.

C'è stato questo risultato positivo giusto due anni fa per i liberali, di avere la possibilità di creare una buona coalizione liberale al governo. Ma devono tenere a mente che le persone hanno ancora la sensazione di non potersi fidare l'un l'altro, di non potersi fidare del governo. Quindi anche se la situazione economica ora, almeno in Olanda, è molto diversa se paragonata a soli dieci anni fa, quando la Goldman Sachs e gli altri bravi ragazzi iniziarono la crisi economica, si osserva dai risultati statistici nazionali che l'Olanda al momento a l'indice più basso di autosoddisfazione della propria vita e di sensazione di sicurezza nella propria casa e nazione rispetto a tutti gli altri paesi. Quindi abbiamo una buona situazione economica e le persone ancora non si sentono di potersi fidare del futuro.

Questo deriva da due diversi ordini di ragioni: la stagnazione del salario, che è stato un problema per 10-15 anni, e la nuova bolla del mercato immobiliare. Questo comporta una situazione tale che le persone che entrano nel mercato immobiliare e che ottengono il primo impiego non riescono a farsi concedere un mutuo, perché la loro occupazione è troppo flessibile, la banca non gli garantisce un mutuo e le case vengono comprate da investitori e azionisti e i prezzi stanno diventando così alti che il governo continua a promettere di aggiustare tutto senza risultati concreti.

È in questo contesto che occorre creare una nuova narrativa per i liberali. Se si tiene questo a mente e si va da una famiglia media e si chiede: “come vi sentite rispetto all’Unione europea al momento? Credereste in un approccio federale?” credo che la prima reazione sarebbe “se solo potessimo trovarci in una situazione diversa per i nostri salari, per i nostri piano a lungo termine, per le nostre pensioni”. Le persone della mia generazione hanno tutte queste domande sulle pensioni, sulla possibilità di potersi comprare la propria casa.

La mia generazione è cresciuta con l’idea che l’Unione europea sia qualcosa che è sempre stato. Ovviamente non è così, i nostri padri fondatori lo hanno reso possibile per noi. Ma è anche molto volatile. Per questo sono fortemente d’accordo con te, Alexander, l’intero concetto è volatile e bisogna provare continuamente che possiamo avere una società migliore, un impegno collettivo migliore, una governance civile migliore se cooperiamo a livello europeo. E questa è la storia dietro l’approccio federalista, invece della visione romantica dei nazionalisti (che è in realtà una banale scusa perché la logica alla base dell’approccio discriminatorio è la paura), un obiettivo a breve termine e informazioni parziali che si diffondono attraverso i social media. Ma stanno prendendo piede, anche se vediamo che c’è un movimento di risposta, un movimento di liberali e verdi da paesi differenti e sono coscienti del fatto che se vogliono dare una risposta devono darla ora, non tra dieci anni.

Tony Judt, un autore che non è più con noi da un paio di anni, ha reso una specie di testamento con il suo ultimo libro *Guasto è il mondo (Ill fares the land)*, in cui ha anche enfatizzato il fatto che la fratellanza è una delle fondamenta della democrazia e non si può iniziare una nuova narrativa liberare se non si considera quanto sia importante la fratellanza, che è anche accettare la propria paura degli altri e iniziare a pensare “e se cooperassimo insieme per la protezione del nostro ordine, dei nostri confini comuni?”. La forza dell’Eurozona è essere la fonte finanziaria di tutti e l’istituzione dello European Security Council ne è un esempio. Questo è qualcosa che è stato chiarito da

alcuni giornalisti in Olanda e in Germania e alcune persone come Macron e la Merkel stanno lavorando a questa nuova narrativa, la quarta nuova narrativa per l'Unione europea, che è basata sui pilastri di cui ho parlato prima.

È una sorta di contro-risposta, ma bisogna esserne convinti, non può essere una vuota struttura di parole ma deve essere riflessa nelle politiche che sono sensibili a ciò che succede nel mondo esterno. Le persone al momento sono molto vulnerabili e si sentono di credere a chiunque, di destra o di sinistra, se solo dicono "mi prenderò cura di te". Al momento l'elettorato si sente così disperato nei confronti di tutta questa informazione, non hanno idea di cosa sia vero e noi siamo quelli che possono chiarirgli le idee e aumentare la consapevolezza di ciò che succede veramente ora in Europa.

Possiamo conoscere questa paura, aumentare la loro fiducia e quindi avere anche una prospettiva migliore sulla loro partecipazione politica. Perché quello che succede è questo: se mettiamo le cose in prospettiva e vediamo che il cambiamento climatico crescerà ulteriormente e ci porterà un milione di migranti, realizziamo che i migranti della crisi in Siria non erano poi tutto quel problema come mostrato dai media, e il cambiamento climatico è una cosa seria che implica un coinvolgimento di noi tutti.

Se riusciamo ad accrescere la loro fiducia e a diminuire la loro paura e fornire una storia migliore, una narrativa migliore, allora le persone si fideranno di noi ancora.



pagine federaliste
verso l'europa
per la democrazia

pawel stepniewski

Le ultime settimane hanno visto, in Polonia, una crescita costante della nuova coalizione filo-europea, composta da quasi tutte le forze democratiche, che si sono unite per le elezioni europee al fine di contrastare l'attuale governo di destra, al potere da tre anni. Queste elezioni sono, per noi, il preludio alle elezioni politiche nazionali, che si terranno nell'autunno di quest'anno, e che, credo, potrebbero cambiare il panorama politico in Polonia.

Attualmente, abbiamo reali possibilità di generare un cambiamento: i sondaggi rivelano il sostegno dei polacchi tanto per il governo di destra, così come per la coalizione europea, e ciò ci dà speranza. Questo ci fa ben sperare dopo tre anni difficili, in cui ogni mese stava portando ad un'ulteriore presa da parte del governo attuale delle istituzioni dello Stato democratico.

Abbiamo visto i principi degli stati democratici suggeriti da Montesquieu, come la divisione dei poteri, essere ogni giorno indeboliti. Tutti i poteri sono stati aggregati nelle mani di questo leader della destra, che non si prende nemmeno la responsabilità costituzionale delle sue azioni, visto che siede da normale deputato in parlamento. Tuttavia, il presidente va da lui a chiedere che cosa fare, il presidente del Consiglio va da lui a chiedere chi dovrebbe essere il suo ministro, come avere influenza sulle nomine dei giudici mediante il Ministero della Giustizia.

Dopo tre anni di oscurantismo, cominciamo davvero a vedere la luce della speranza, che è anche l'obiettivo della coalizione europea, e speriamo di ottenere buoni risultati nelle elezioni politiche di questo autunno. Questo è il quadro interno alla Polonia, ma qui stiamo parlando di Europa, e questo è il punto di vista che dovremmo sempre avere, non fermandoci mai ai nostri confini o ai nostri paesi di origine. Dobbiamo pensare che siamo un unico organismo europeo, e che questa dovrebbe essere la nostra identità principale.

Mi ricordo quando ero solo un ragazzo, e ascoltavo il dibattito sull'ingresso della Polonia nell'Unione Europea: riflettevo sulla mia identità, stavo per diventare non soltanto un cittadino della Polonia, sarei diventato un cittadino d'Europa. Questo è il principio che dobbiamo tenere dentro di noi, nel profondo, e che dobbiamo diffondere se vogliamo costruire un'Europa di successo.

Proprio le tue parole, Sarah, sulla fratellanza, toccano esattamente il punto, ciò che sinceramente dobbiamo sentire tra Paesi europei. Questo è l'ambito in cui abbiamo bisogno di investire fatica e risorse, ed è per questo che programmi come quello Erasmus sono così importanti: i giovani europei possono incontrarsi in diversi paesi, e possono rendersi conto che le persone che parlano lingue diverse, dietro un altro confine, non sono solo vecchi nemici studiati in storia, sono amici. Questa è l'azione a lungo termine che tutte le forze pro-europee dovranno sempre tenere a mente e coltivare.

Queste le mie considerazioni su come poter diffondere questi ideali. Dal punto di vista politico, invece, cosa possiamo fare? Come possiamo riuscire a dar vita ad un vero e proprio federalismo o ad un'Europa più unita? Qui si dibatte sul federalismo, ma fra le nostre forze liberali vi sono sfumature diverse, e proprio nei Paesi Bassi, Mark Rutte parla in maniera più semplice della "Europa che funziona", piuttosto che dell'Europa federale; in ogni caso, una definizione di come dovrebbe essere esattamente l'Europa federale va ancora trovata anche livello europeo e dell'ALDE.

Abbiamo bisogno di trovare il supporto più ampio possibile per costruire l'Europa del futuro, dialogando probabilmente con le forze più moderate, e cercando di eliminare le forze più estreme. Questa è una sfida che andrà ben al di là dei liberali, comportando la ricerca di punti di contatto con il PPE o con i socialisti e, forse, anche altri. I sondaggi mostrano che le elezioni europee potrebbero portare a un risultato non sufficiente per queste tre forze ai fini di rimanere al potere nell'Unione Europea.

In questi giorni stiamo assistendo alla sfida della Brexit. Mi rammarico profondamente per la parte del popolo britannico che desidera rimanere in Europa, e che ha osservato la Brexit da lontano, come una follia. Nessuno sa come risolvere la cosa. I politici non hanno ancora il coraggio di dire che avevano torto, e che dovrebbero chiedere una seconda votazione, ora che le conseguenze della Brexit sono più chiare di quanto lo fossero quando il referendum è avvenuto, tre anni fa. Questa esperienza è ad un punto difficile, e

porterà più chiarezza sul futuro dell'Europa e delle forze politiche in gioco. Adesso, i britannici sanno che lasciare l'Unione Europea non è così facile e profittevole come sembrava. Qualsiasi saranno risultati nel Regno Unito, anche se spero in una buona soluzione, cioè la permanenza in maniera, per l'appunto, permanente del Regno Unito nell'Unione Europea, tutte le forze separatiste dovranno affrontare un forte blocco sul terreno politico: le forze pro-Europa potranno utilizzare la Brexit come un cattivo esempio, che mostra le profonde debolezze della scelta di lasciare l'Unione Europea.

Pur essendo un brutto modo di agire, è anche l'esperienza appresa di cui si fa tesoro. Questi sono gli elementi più importanti che ho voluto trattare, con la speranza che si possa veramente lavorare in tutte le nostre organizzazioni, in tutta Europa, per portare lo spirito di un'Europa comune, e permettere alle persone di incontrarsi, di capirsi, con l'obiettivo di costruire un pensiero comune ed europeo. Vorrei che tutti i politici al potere dell'Europa possano davvero pensare, rispondere, sopportare i problemi di tutta l'Europa in maniera unita, non solo per nelle loro piccole individualità locali.

È per questo che io premerei per far votare anche per candidati di paesi diverso dal proprio alle elezioni europee, non sulla base di ragioni locali: attualmente, un politico può affermare che un voto locale al suo partito è un voto contro Bruxelles, che è in profondo contrasto con l'intenzione di costruire una unica e comune realtà. Quella realtà comune dovrebbe essere il partner al tavolo con Xi Jinping. I singoli, piccoli paesi, anche se potenti economicamente, sono solo piccoli punti nel disegno di Xi Jinping. Se vogliamo che l'Europa esista e sia forte, allora dovremo avere una sola voce che abbia il potere di confrontarsi con il la potenza cinese.



pagine federaliste
un'europa senza inglesi?

graham watson

Oggi qui mi fate sembrare un politico distinto. In realtà sono un politico estinto, sono stato sconfitto alle urne cinque anni fa da questa grande forza nazionalista che ha travolto il mio paese insieme a molti altri colleghi liberali. Nonostante questo mi avete gentilmente invitato e ricordo di aver detto quando vi siete messi in contatto con me: “certamente ne sarei lieto, sarei onorato di venire e parlare a questa conferenza, ma così su due piedi posso pensare ad almeno dieci persone più qualificate di me per venire qui e parlarvi”. E Giovanni mi ha risposto: “sì Graham anche noi, ma nessuno di loro è disponibile”. Quindi ho paura, signori e signore, che dovrete accontentarvi di me. Cercherò di mantenere le mie osservazioni brevi.

Una delle mie primissime esperienze in politica fu andare ad un incontro come questo. Ero un alquanto nervoso giovane candidato in una elezione straordinaria e rivolgendomi al moderatore dissi: “moderatore, per quanto dovrei parlare?” e il moderatore disse: “Beh può parlare per quanto tempo vuole giovanotto, ma noi andremo via di qui alle 3 in punto”. È stata la migliore lezione mai appresa in politica. Quindi, come Enrico VIII, il re inglese, era solito dire alle proprie mogli, non vi preoccupate, non vi terrò a lungo.

Lasciatemi condividere con voi alcune riflessioni su dove siamo, alcune riflessioni su dove il pensiero di così tanti grandi europei verso un'Europa federale ci ha portato e sulle sfide che ci attendono. E tra quei grandi europei inserisco forse un numero maggiore di italiani rispetto ad europei di molti altri paesi. Persone come Mazzini, Cavour, Ricasoli, Carlo Cattaneo, Gaetano Salvemini, Piero Gobetti, Alcide de Gasperi, Luigi Einaudi, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, Ugo La Malfa, Valerio Zanone, Emma Bonino, Enzo Marzo. Persone che hanno contribuito così tanto alle idee del federalismo, che rappresenta ancora, probabilmente, la più grande idea politica ad emergere nel pensiero europeo degli ultimi 100 anni. Deve ancora fare molta strada. Siamo stati colpiti da questo curiosamente retrogrado concetto da XVIII secolo dello Stato nazione militare e industriale, di nuovo. È un concetto da XVIII secolo. Se

si va ancora più indietro, le persone non avevano problemi a muoversi attraverso le frontiere. Certo, molti non potevano permetterselo, non molti avevano la confidenza per farlo, ma potevano. Sapete infatti che fino al 1917 si poteva viaggiare da Edimburgo, la mia casa, a San Pietroburgo senza passaporto? È solo recentemente che questa idea dello Stato nazione si è sviluppata e ha fatto così tanti danni. Infatti, credo che, se la Brexit avviene, si avrà presto bisogno di nuovo di un passaporto per viaggiare da Edimburgo a Londra, poiché uno dei corollari della Brexit è la rottura del Regno Unito.

Immagino che, come me, molti di voi vedono la storia della politica liberale come una successione di battaglie contro il pregiudizio: pregiudizio basato sul colore della pelle, sulla religione, lingua, genere, preferenze sessuali. Se è così, allora bisogna combattere il ritorno del nazionalismo che, ancora una volta, sta sfigurando la politica Europea odierna. Dobbiamo combatterlo tutti.

Se doveste disegnare un cerchio di circa 250 metri intorno a questo palazzo, come fece papa Paolo IV nel 1555, avreste il muro che imprigionò gli ebrei di Roma del tempo. Questo palazzo era parte del ghetto romano e sappiamo dove hanno portato i ghetti e il genere di cose che sono successe. E se credete, come sono certo che facciate, che occorra fronteggiare le grandi sfide che ci attendono, come la crescita della popolazione mondiale e la migrazione, sfide come il crimine internazionale organizzato legato al terrorismo, sfide come il cambiamento climatico e la sicurezza energetica, allora dovete supportare una qualche sorta di global governance avanzata. Che voi lo chiamate federalismo globale o no, va al di là di quello che siamo riusciti ad ottenere sia a livello europeo che a livello delle Nazioni Unite.

Siamo stati testimoni di una straordinaria fioritura di opportunità liberali negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, con la costruzione di istituzioni di governance globale, come il Consiglio d'Europa. E avremo bisogno di istituzioni del genere molto di più nel futuro e molto più forti nel futuro. Per questo la sfida che ci si pone davanti oggi è come costruire o ricostruire supporto per questo imperativo.

Credo che a volte siamo tentati come liberali a credere che gli esseri umani amino la libertà. Non sono sicuro sia vero. C'è uno storico britannico di nome John Gray, che non descrivo come un liberale ma che ha qualche idea liberale, che sostiene che vedere gli esseri umani come amanti della libertà vuol dire fraintendere tutta la storia: c'è una battaglia costante per convincere le persone dei benefici della libertà di ogni tipo. C'è un altro storico, un americano

di nome Mark Mazower (forse avete letto il suo libro *Europe the dark continent*), che sostiene che l'Europa è sulla via di un'altra guerra e possibilmente persino un'altra dopo di questa. Confesso che a qualche punto negli ultimi 5-6 anni ho condiviso quella paura. Penso che non dobbiamo mai dimenticarci che lo smalto della civilizzazione è molto sottile. Si pensi a quello che è successo 25 anni fa in Jugoslavia, si pensi a quello che è successo recentemente nel Regno Unito.

Rita, mia moglie, ed io abbiamo vissuto fino a poco tempo fa in un piccolo paese di nome Langport, un piccolo e storico paese nel mezzo del Somerset, dove c'erano solo cinque persone non britanniche: Rita, dall'Italia, un'insegnante dal Portogallo, un farmacista dalla Finlandia e una coppia polacca. Fino al referendum nessuno di loro aveva percepito alcuna ostilità di nessun genere da parte della popolazione locale e intorno al momento del referendum hanno iniziato a percepire quell'ostilità. Rita ed io ora viviamo ad Edimburgo, possibilmente come risultato di ciò.

Agli Anglosassoni viene spesso attribuito il merito di grandi cose, ma gli Anglosassoni non sono meno propensi alla xenofobia e all'odio rispetto a qualsiasi altra razza. Infatti, si dice persino che la ragione per cui il sole non tramontò mai sull'Impero britannico è che Dio non si fiderebbe mai degli inglesi al buio.

Abbiamo delle sfide enormi: come affrontiamo la Repubblica Popolare Cinese per esempio? Nessuno dovrebbe essere sorpreso del fatto che la Cina sia una potenza economica, fino a 1823 l'economia cinese era un terzo dell'economia mondiale. In anni recenti siamo stati testimoni di un tremendo crollo e poi di una rinascita e di una ricrescita. Ma fino a poco tempo fa, a parte gli anni tra il 1421 e il 1423 – che sono mirabilmente raccontati nel libro di Gavin Menzies sulla civilizzazione cinese del tempo – la Cina non è stata una potenza espansionistica. La Cina è ora di nuovo una potenza espansionistica. Lo vediamo nel Mar Cinese Meridionale, lo vediamo nell'iniziativa *Nuova via della seta*. Non credo che dovremmo temere la Cina in sé, ma dovremmo certamente temere il comunismo cinese o in realtà il comunismo di ogni tipo.

Venendo qui ho scoperto che la sede del partito comunista italiano si trovava in Via delle Botteghe Oscure, non potrebbe essere luogo più appropriato. Dobbiamo stare estremamente attenti a questo tipo di pensiero autocratico ed effettivamente dittatoriale e all'impatto che avrà. E se c'è una

ragione per costruire l'Europa e per costruire istituzioni per una governance globale democratica è l'impatto di politiche di paesi come la Cina.

Vorrei condividere con voi alcune riflessioni sul Regno Unito. Mi dispiace dire che il mio paese sta commettendo probabilmente il secondo più grande errore della sua storia. Quando Cameron decise di indire il referendum ho pensato: "Oh mio Dio, questo è il più grande errore dall'anno 1770, quando abbiamo perso l'America per una tassa sul tè". Come le cose sono peggiorate ho pensato: "No in realtà devo probabilmente tornare al 1649 per trovare un periodo equivalente, quando abbiamo tagliato la testa a re Carlo I e l'Esercito di Nuovo Modello fece almeno tanti danni quanti ne farà l'Economia di Nuovo Modello di Michael Gove se la Brexit andrà avanti". Ma ora penso che questo sia il secondo più grande errore fatto nella nostra storia e bisogna tornare indietro fino al 410, quando abbiamo cacciato i Romani perché erano venuti a costruire strade e sistemi fognari e tutto quelle cose di cui abbiamo bisogno. E credo che Theresa May stia provando a fare le stesse cose della sua bis, bis, bis, bis, bis nonna, la Regina Boudicca, nel tentativo di cacciare persone che hanno un effetto civilizzante sul Regno Unito.

C'è un verso delizioso nella poesia di Alexander Pope del circa 1750-1760, quando ci accingevamo alle guerre Napoleoniche e ci fu questa terribile insurrezione nazionalista, e Pope dice: "But we, brave Britons, foreign laws despised, and kept unconquered and uncivilised". Sapete, la Gran Bretagna non è sempre un paese civilizzato. Abbiamo avuto i nostri momenti, abbiamo avuto l'Illuminismo scozzese di David Hume e Robert Adam e Adam Smith e Robert Burns. La situazione in cui siamo al momento è enormemente difficile, è il risultato di 40 anni di fallimenti politici dopo Churchill. Un fallimento nell'educare le persone su cosa viene fatto in nome loro, e perché, a livello internazionale; un fallimento nell'avere alcun senso di consenso sociale sui media e sull'impatto dei proprietari monopolisti di media o quasi monopolisti come Rupert Murdoch, Conrad Black e altri; e un fallimento a concentrarsi sul dare alle persone che vivono su una piccola isola al largo della costa di un continente piuttosto importante un senso di appartenenza comune del loro destino. E se c'è una cosa che è successa nella mia esistenza, è stato il modo in cui sotto i governi conservatori e laburisti, ma principalmente sotto il governo di Mrs. Thatcher, è cambiato il linguaggio.

Quando ero a scuola ci è stato insegnato di pensare alla Gran Bretagna come parte dell'Europa, anche se non parte dell'Europa continentale, così che quando parlavamo di andare in Francia parlavamo di andare nel continente, e

parlavamo di venire dal continente. Il linguaggio è cambiato, le persone ora parlano di andare in Europa o di venire dall'Europa, come se il Regno Unito non ne fosse parte. Uno dei maggiori e primi successi dei demagoghi e dei dittatori è cambiare il linguaggio in quel modo e il secondo espediente più importante dei demagoghi e dei dittatori è l'uso di referendum.

In un libro intitolato *Building a liberal Europe: the ALDE project* quello di cui ho parlato è di come noi, come liberali provenienti da tutto il continente, ci siamo riuniti nelle istituzioni dell'Unione europea dal 1979 al 2009 e abbiamo provato ad usare quelle istituzioni per creare una società più liberale. Un argomento principale è che non c'è nessun *deus ex machina* a Bruxelles, ci siamo solo noi, 28 Stati membri che lavorano insieme. E la risposta per far funzionare il tutto non è quello che ha fatto Tony Blair, o quello che ha fatto Matteo Renzi, con una sorta di costante approccio da *spin-doctor*, comunicando alle persone l'opposto di ciò che viene in realtà fatto. Non sono sicuro se includere Bill Clinton in questo. Credo in realtà che Clinton fosse in molti sensi un liberale in un modo in cui Blair e Renzi non lo erano di certo, ma se si guarda a chi ha finanziato il Partito Democratico, nel periodo in cui Clinton era in carica, erano le persone estremamente ricche e Clinton era soprattutto un difensore del privilegio anche se riconosceva, come Adam Smith, che è l'economia ad essere stupida.

Hai assolutamente ragione, Alexander, se non possiamo portare crescita economica non andiamo da nessuna parte, e per portare crescita economica dobbiamo tornare indietro ad Adam Smith e ai molti pensatori a partire da lui che sostenevano che occorre un'economia aperta se vuoi ottenere una società aperta.

Ricordo che Barroso da presidente della Commissione una volta disse in Parlamento: "Beh, sappiamo tutti cosa fare ma non sappiamo come vincere le elezioni dopo". Questo è il tipo di ragionamento che porta a Viktor Orban e a Pis in Polonia.

Sara, tu hai parlato di un libro dal titolo *Ill fares the land*, suppongo tu sappia la citazione da cui proviene, è di una poesia di Oliver Goldsmith: "Ill fares the land, to hastening ills a pray, where wealth accumulates and men decay". Una delle cose a cui tornare è una tassazione progressiva, così che non si ottenga una società in cui c'è un 10-15% che è enormemente benestante, un 10-15% sul fondo che è enormemente e disgraziatamente povero e un 70% nel

mezzo che sta abbastanza meglio adesso rispetto a prima così da non sfidare l'autorità nel modo in cui sarebbe potuto accadere nel 1968 o oltre.

E credo che la risposta, se non risiede in Blair o in Renzi, risiede sicuramente nel lavoro di Russell Johnston. Attualmente sto scrivendo una biografia di Lord Russell Johnston, fu l'uomo che mi ha ispirato in politica come leader dei liberali scozzesi. Voleva andare al Parlamento europeo, non ci riuscì sotto il nostro sistema elettorale del tempo, ma andò al Consiglio d'Europa e divenne presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Potete chiedere a chiunque lì, ci sono stati solo due grandi presidenti di quell'istituzione e lui era uno di loro. Quello che sosteneva Russell è che per creare una democrazia liberale occorre investire tutto il tempo nell'incontro e nel dialogo. Non importa se ci si sta occupando della situazione in Cecenia - come lui, a volte in situazioni abbastanza difficili - o se ci si sta occupando della Jugoslavia. A meno che non si è preparati a lottare per l'incontro ed il dialogo non si otterrà nulla.

Ha anche sostenuto che bisognerebbe abbracciare la tecnologia. Sapete, non negherei mai che l'intelligenza artificiale possa rappresentare una minaccia per la libertà se nelle mani sbagliate. Ma non si può essere luddisti come i Verdi e dire che è la tecnologia ad essere sbagliata. No, sono le persone nelle cui mani la tecnologia è. Non si fermerà mai il progresso scientifico, grazie a Dio. Ma si può stare attenti a che la società controlli le condizioni e le regole sotto le quali la tecnologia è organizzata.

Credo che la terza risposta sia che occorre organizzarsi attraverso le frontiere. La cosa di cui sono forse più orgoglioso dei quattro anni che ho passato come presidente del partito ALDE è qualcosa che al tempo non pensavo fosse così terribilmente importante, ma è la creazione di una categoria di membri individuali del partito ALDE. Questo ci ha permesso come liberali di organizzarci attraverso le frontiere in una maniera che è essenziale per il futuro dell'Europa.

E ovviamente c'è bisogno di progetti concreti: l'Erasmus, reti di trasporto transeuropee, unione energetica. Stavamo facendo molti progressi fino a 3 o 4 anni fa e quel progresso è ora messo in pericolo da governi nazionalisti in tutto il continente.

Ma la risposta finale, e credo la più importante delle cinque che ho dato, è l'educazione, l'educazione e l'educazione. Se fossi primo ministro da qualche

parte e dovessi scegliere per il budget se finanziare il sistema sanitario, così che persone come noi potrebbero vivere qualche anno in più, o finanziare l'educazione finanziere l'educazione, perché tutto il futuro dell'umanità risiede lì.

Come risultato di parte di tutto ciò, non vedo l'ora di celebrare con voi il centenario di Critica Liberale e spero che, per allora, avremo riportato la società liberale sui binari.



HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO:

Aleksandar Keseljevic, professore associato di economia politica all'Università di Lubiana, collabora con la fondazione slovena David 14, aderente allo European Liberal Forum.

Sarah Lenders Valenti, publicista freelance, hyper-poliglotta, cresciuta a Milano, ora vive e lavora nei Paesi Bassi. Laureata in Scienze Politiche, in Social Geography e in International Relations. Si è occupata del fenomeno migratorio in Svezia, in Italia e nei Paesi Bassi. Ha lavorato nel commerciale e nel no-profit prima di mettersi in politica con i D66 e con l'ALDE Individual Members. Per i D66-Arnhem ha redatto il programma elettorale. Co-editrice di alcuni volumi pubblicati dall'ELF. Attualmente si occupa di transmedia storytelling e di scrittura creativa in olandese.

Enzo Marzo, presidente della Fondazione Critica liberale e direttore di "Critica liberale" e del quindicinale online "Nonmollare".

Riccardo Mastrotillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

Pawel Stepniewski, è Presidente del consiglio di amministrazione della Fondazione Istituto Montesquieu, Cracovia.

Giovanni Vetrillo, dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

Graham Watson, presidente dell'ALDE, già parlamentare europeo dal 1994 al 2014 e capogruppo ALDE al Parlamento europeo dal 2004 al 2009.